

ENRICO LIVREA

NUOVI FRAMMENTI DELLA *TELEGONIA*

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 122 (1998) 1–5

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NUOVI FRAMMENTI DELLA *TELEGONIA*

“A poet without poetry”¹ è stato definito Eugammone di Cirene, autore verso il 560 a.C. della *Telegonia*, un poema epico in due libri² sulle estreme peregrinazioni e la morte di Odisseo per mano dell’ignaro figlio Telegono. Eppure, gli si può assegnare con certezza³ un esametro citato anonimo dal suo conterraneo Sinesio di Cirene, che lo incastona in una delle sue più splendide epistole, indirizzata nel 402–3 all’ex condiscipolo Olimpico⁴ dal suo podere Agemaco nel sud della Cirenaica. Converterà citare per esteso almeno la prima parte di *Ep.* 148 Garzya, dove, dopo essersi scusato con l’amico per un mancato versamento del suo tributo (epistolare?) causato dalla mancanza di collegamenti marittimi fra Cirenaica e Siria, Sinesio dichiara di non aver rapporti con il mare, οὐ γάρ εἰμι γείτων θαλάττης οὐδὲ ἐλλιμενίζω συχνά, ἀλλ’ ἀνώκισμαι πρὸς νότον ἄνεμον Κυρηναίων ἔσχατος καὶ γείτονες ἡμῖν εἰσιν οἴους Ὀδυσσεὺς μετὰ τὴν Ἰθάκην τὸ πηδάλιον ἔχων ἐζήτει, μῆνιν Ποσειδῶνος ἐκ τοῦ χρησμοῦ παραιτούμενος

οἱ οὐκ ἴσασι θάλασσαν
άνερες, οὐδέ θ’ ἄλεσσι μεμιγμένον εἶδαρ ἔδουσιν⁵.

ἀλλὰ μὴ λόγον ἄλλως οἰηθῆς τὸ μῆδὲ μέχρις ἁλῶν τοὺς δεῦρο κεχρηῆσθαι θαλάττη, μῆδὲ μὴν ἀναλα διὰ τοῦτο κατεσθῆιεν ἡγοῦ τὰ κρέα τε καὶ τὰ πέμματα. εἰσὶ νῆ τὴν ἱερὰν Ἐστίαν⁶, εἰσὶν ἡπειρώται παρ’ ἡμῖν ἄλες, ἀπέχοντες πρὸς νότον ἔλαττον ἢ πρὸς ἀπαρκτίαν ἢ θάλαττα⁷. τούτους ἄμμωνος καλοῦμεν τοὺς ἄλας. πέτρα δὲ αὐτοῦς ψαφάρὰ καὶ τρέφει καὶ κρύπτει, ἦν ὅταν ἀφέλης ἐπιβεβλημένην ὥσπερ ἐφελεκίδα, ῥαστώνη πολλή καὶ χερσὶ καὶ σκαλίσι ἀροῦν τὸ βάθος. τὸ δὲ ἀναχωννύμενον ἄλες εἰσὶν, ἰδεῖν τε ἡδεῖς καὶ γεύσασθαι. ἀλλ’ ὅπως μὴ σοφιστικὴν ἀπειροκαλίαν οἰηθῆς τὸ ἐπεξελεθῆν τῶν ἐπιχωρίων ἁλῶν τῷ διηγῆματι· ἦκιστα γὰρ τοῖς ἀγροδιαίτοις ἡμῖν προσζάνει τὸ φιλότιμον πάθος.

ἀλλὰ σὺ γὰρ ἀπαιτεῖς ἕκαστα παρ’ ἡμῶν τὰ περὶ ἡμῶν εἰδέναι. ἀνέχου τοῖνον ἀδολεσχοῦσης ἐπιστολῆς, ἵνα καὶ τῆς ἀκαίρου πολυπραγμοσύνης δῶς δίκην. ἅμα δὲ καὶ χαλεπὸν

¹ G. L. Huxley, *Homeric II: Eugammon*, GRBS 3, 1960, p. 23–8 (qui = Huxley¹); id., *Greek Epic Poetry from Homer to Panyassis*, London 1969, p. 168–73 (= Huxley²).

² Ne conosciamo l’*argumentum* grazie alla *Chrestomathia* di Proclo (306 Severyns) riprodotta nelle recenti raccolte di A. Bernabé, *Poetarum epicorum fragmenta*, Lipsiae 1987, p. 100–5; M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988, p. 71–3. Dopo le penetranti ricerche di A. Hartmann, *Untersuchungen zur Rekonstruktion der Telegonia des Eugamon von Kyrene I. Die mythographische Überlieferung*, München 1915; *Untersuchungen über die Sage vom Tod des Odysseus*, München 1917, suona del tutto fuor di posto il drastico giudizio di A. Severyns, *Le cycle épique dans l’école d’Aristarque*, Paris 1928, p. 409, il quale parla di “miserable poème”, che “marque la fin du genre épique”. Il fatto assodato che Sofocle ne utilizzasse i materiali mitici per il suo Ὀδυσσεὺς ἀκανθοπλήξ (fr. 453–61 Radt, di cui vd. l’introd., p. 374–5) dovrebbe indurre ad una maggiore prudenza.

³ Tale certezza non sussiste per l’unico esametro accolto nell’ed. teubneriana, fr. 1 Bernabé ἦσθιεν ἀρπαλέως κρέα τ’ ἄσπετα καὶ μέθυ λαρόν, assegnato alla *Telegonia* da Th. W. Allen (CQ 27, 1913, p. 191) sulla debole base di Athen. 10. 412 d che lo riferisce ad Odisseo γέρων.

⁴ E’ da considerarsi definitiva la cronologia proposta da D. Roques, *Etudes sur la correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989, p. 110–2.

⁵ Sono i celebri versi dell’oracolo di Tiresia nella *Nekyia* odissiaca, λ 122–3.

⁶ Non mi sembra sia stato colto il guizzo di ironia sinesiana : come nel contesto culinario di Antiph. fr. 183 Kassel–Austin, Eubul. fr. 60 Hunter, “there may be a comic appropriateness in the oath by Hestia” (R. Hunter, Eubulus, *The Fragments*, Cambridge 1983, p. 148).

⁷ Se la proprietà di Sinesio era collocata circa trenta km. a sud di Cirene, questa indicazione topografica fa difficoltà, vd. D. Roques, *Synésios de Cyrène et la Cirénaïque au Bas-Empire*, Paris 1987, p. 82–3. Bisogna dunque ammettere che nella finzione letteraria sinesiana la proprietà di Agemaco è collocata molto più remotamente verso l’interno di quanto non sia in realtà, proprio per sfruttare appieno la suggestione evocata dalla fine di Odisseo.

εἰς πίστιν τὸ ἐκάστοις ἀπότροφον. οὐ φαῦλον οὖν ἔργον Σύρον ἀναπεῖσαι περὶ χερσαίων ἁλῶν, ἐπεὶ καὶ δεῦρο πράγματα ἔχω περὶ νεῶν καὶ ἰστίων καὶ θαλάττης ἀνακρινόμενος. οἶσθα γὰρ ὡς ἐγὼ καὶ φιλοσοφῶν ποτε ἅμα ὑμῖν ἔθεασάμην τὸ χρῆμα τοῦτο τὴν θάλασσαν, καὶ πρὸς Φάρω καὶ πρὸς Κανώβω⁸ τὴν μεγάλην λίμνην τὴν λαμυράν. καὶ εἴλκετο ναῦς, καὶ ἀνήγετο πρὸς οὖρον αὕτη, κώπαις ἐκείνη. ἐγελάτε οὖν, εἰκάσαντος αὐτὴν ἐμοῦ ζῶφ πολυπόδι. οἱ δὲ διάκεινται τὰς γνώμας ὡσπερ ἡμεῖς, ὅταν ὑπὲρ τῶν ἐπέκεινα Θούλης ἀκούωμεν, ἦτις ποτέ ἐστιν ἡ Θούλη, διδοῦσα τοῖς διαβάσιν αὐτὴν ἀνεύθυνα καὶ ἀνέλεγκτα ψεύδεσθαι⁹. ἀλλ' οὐτοί γε, κἄν προσίωνται ποτε τὰ περὶ τῶν νεῶν ἢ δόξωσιν ἐκεῖνο γελᾶν, ἀνὰ κράτος ἀπιστοῦσιν ὅτι δύνανται τρέφειν ἀνθρώπους καὶ θάλαττα· τοῦτο γὰρ μόνην ἀξιοῦσι τὴν μητέρα γῆν τὸ πρεσβεῖον.

ἐγὼ δὲ ποτε αὐτοῖς ἀνανεύουσιν πρὸς τὰ περὶ τῶν ἰχθύων, ἀναλαβὼν τινα κέραμον καὶ προσαράξας πέτρα, ἔδειξα τῶν ἀπ' Αἰγύπτου ταρίχη συχνά· οἱ δὲ ὄφρων πονηρῶν ἔφασαν εἶναι σώματα, καὶ ἀναθορόντες ἔφευγον, τὰς ἀκάνθας ὑποπτέοντες ὡς οὐδὲν ἠπιότερας τοῦ διὰ τῶν ὀδόντων φαρμάκου. καὶ ἔφη τις ὁ γεραίτατος καὶ ἐν τῇ δόξῃ φρενῶν ἐπηβολώτατος, σχολῇ γοῦν περὶ ὕδατος ἀλυκοῦ πιστεῦσαι καλόν τι αὐτόθι τρέφεσθαι καὶ ἐδώδιμον, τῶν πηγαίων τῶν ἀγαθῶν καὶ ποτίμων ναμάτων βατράχους καὶ βδέλλας γενυνόντων, ὧν οὐδ' ἂν ὁ μαινόμενος γεύσαιτο. καὶ εἰκότα γε ἀγνοοῦσιν·

οὐ γὰρ σφᾶς ἐκ νυκτὸς ἐγείρει κῦμ' ἐπιθρῶσκον¹⁰

πελάγους, ἀλλ' ἵππων χρεμετισμοὶ καὶ μηκάζον αἰπόλιον, καὶ προβατίων βληχὴ καὶ ταύρου μύκημα, πρώτης δὲ ἀκτίνος ἐπιβαλλούσης, τῶν μελιττῶν ὁ βόμβος, εἰς ἡδονῆς λόγον οὐδεμιᾶ παραχωρῶν μουσικῆ. μή τοί σοι δοκοῦμεν ἐκδιηγείσθαι τὰς Ἀγεμάχου, τοιοῦτον οἰκοῦντες ἀγρὸν πόρρω πόλεως καὶ ὁδῶν καὶ ἐμπορίας καὶ τρόπων ποικίλων;

Dopo aver citato il celebre oracolo di Tiresia della *Nekyia* odissiaca (λ 121–37), che sospinge la Cirenaica attuale nello sfondo fabuloso delle remote terre visitate da Odisseo prima della morte, Sinesio adduce dunque un altro esametro anonimo¹¹. La palese violazione della norma di Naeke¹² induce ad

⁸ Sul soggiorno di studio sinesiano ad Alessandria nel 393–5, restano definitive le pagine di Ch. Lacombrade, *Synésios Hellène et Chrétien*, Paris 1951, p. 38–63.

⁹ E' probabile che Sinesio conosca il romanzo di Antonio Diogene Τὰ ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα (I–II sec. d.C.), a noi noto solo grazie all'estratto di Fozio (*Bibl.* 166, 2 p. 140–9 Henry), il quale potrebbe riferirsi al giudizio negativo sinesiano (p. 146.10–1, 147.34–40, ma vd. la prudenza di E. Rohde, *Der griechische Roman*, p. 287–8). Fra il II ed III sec. è da collocare PSI 1177, proveniente dall'Arsinoite, il cui verso è stato attribuito ad Antonio Diogene da C. Gallavotti, SIFC 8, 1931, p. 247–57 sulla base del nome Μυρτώ ancella di Dercillide: malgrado i dubbi espressi dal Vitelli *ad loc.*, l'attribuzione non sembra improbabile, purché si riferisca tutta la scena notturna ad un sogno, oppure, meglio, all'apparizione della defunta Myrto alla sua padrona durante la resurrezione notturna procurata dagli incantesimi dell'egizio Paapis. Ciò è sfuggito a F. Zimmermann, *Griechische Roman-Papyri und verwandte Texte*, Heidelberg 1936, p. 85–9; id., *Die AIIIΣΤΑ des Antonios Diogenes im Lichte des neuen Fundes*, Hermes 1936, p. 312–9. Non mi risulta sia stato notato che il carattere pitagorizzante del romanzo di Antonio Diogene (ove su ciò che racconta Astreo su Pitagora e Mnesarco cf. Porph. *Vit. Pyth.* 10–3, 32–6) potrebbe spiegare convenientemente l'interesse di Sinesio, che comunque in *Ep.* 148 ne sfrutta il gusto per la *Reisefabulistik*, fondendola con l'idealizzazione della campagna contro la città nell' *Euboico* di Dione di Prusa.

¹⁰ Il verso sembra memore di μ 286 ἐκ νυκτῶν δ' ἀνεμοὶ χαλεποί, δηλήματα νηῶν. La rara locuzione temporale, che potrebbe significare “after nightfall” (LSJ s.v., che stranamente omette il luogo omerico), compare anche in Theogn. 460, Aesch. *Cho.* 287 (“in the night” Garvie *ad loc.*), Eur. *Rh.* 13,17,691, Theaet. *A.P.* 7.444.2 = V. 3361 Gow–Page, mentre la forma al singolare compare di solito in prosa (Xen. *Cyr.* 1.4.2, LXX. *Is.* 26.9, Dion. Hal. 6.67), con l'eccezione di Hipp. *De morb. sacr.* 15, forse di impronta poetica.

¹¹ “Locum non inveni” annota Garzya nella sua eccellente edizione. E tuttavia la situazione risulta meno disperata che nell'altro caso di citazione di un verso epico (*Ep.* 41, p. 65.1 Garzya ἀνεῦσαι δ' ἀκοῆς βλασφημοσύνης ἀλεγεινῆς, ove non escluderei del tutto una provenienza orfica o caldaica), per non parlare dei frammenti tragici di *Ep.* 5, p. 11.11 ed *Ep.* 130, p. 223.7, e delle reminiscenze comiche, *Ep.* 40, p. 51.8, ed *Ep.* 41, p. 139.2; 79, p. 139.2.

¹² Non osservata solo in “versificazioni imperfette” fra il IV e V sec., cf. l'analisi di G. Agosti – F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti greci cristiani*, in *Struttura e storia dell'esametro greco* a cura di M. Fantuzzi – R.

escludere che possa trattarsi di poesia contemporanea, od anche di poesia alessandrina; il verso apparterrà piuttosto all'epica arcaica. L'evidente candidatura della *Telegonia* di Eugammone di Cirene è sostenuta da ragioni di contenuto (il verso descrive appunto una popolazione remota dal mare ed ignara di cose marine) e perfino dal silenzio sinesiano sull'autore, omesso sia perché si trattava di un *Lokaldichter* troppo noto per esser menzionato, poeta di corte di quell'Arcesilao II di Cirene del quale Sinesio si riteneva discendente¹³, sia perché alle incertezze sull'attribuzione della *Telegonia*¹⁴ si era forse sostituita la convinzione che quest'epos concludesse il ciclo odissiacco dopo la "fine alessandrina" di ψ 296¹⁵. Il sommario offertoci dalla *Chrestomathia* di Proclo ci consente perfino di identificare il popolo menzionato nella citazione sinesiana. Potrebbe trattarsi degli Arcadi, presso i quali Odisseo era stato inviato per sacrificare a Posidone: in effetti la monetazione di Mantinea (la polis che aveva inviato Demonatte a legiferare a Cirene, cf. Herod. 4.161.2) richiamata da Svoronos¹⁶ raffigura un Odisseo che reca sulle spalle il famoso remo-ventilabro. Inoltre un vaso laconico raffigurante il mito arcade di Trofonio poteva esser approdato a Cirene già nel VI sec., in tutto simile all'esemplare di esportazione rinvenuto a Samo¹⁷. Non possiamo però del tutto escludere l'Elide, evocata acutamente da Vürtheim¹⁸; meglio ancora sarebbe l'Epiro, ove Merkelbach colloca l'ominoso incontro di Odisseo col viandante ignaro del mare. Sembrerebbe confermarlo la notizia, tramandataci da Clem. Al. *Strom.* 6.2.25.1, secondo cui ad Eugammone veniva imputato il plagio della *Thesprotis* di Museo¹⁹, ed una serie di testi quali Eust. ad λ 122 τίνες δ' ἂν εἶεν οἱ μὴ εἰδότες Ποσειδῶνα; . . . οἱ δὲ παλαιοὶ βαρβαροφώνους τόπους ἰστοροῦσιν, Βουνίμαν λέγοντές τινα ἢ Κελκέαν ἐν οἷς Ὀδυσσεὺς τὸν Ποσειδῶνα ἐτίμησεν, Steph. Byz. s.v. Βούνειμα· πόλις Ἑπείρου οὐδετέρως, κτίσμα Ὀδυσσεύως, ἣν ἔκτισε πλησίον Τραμπύας, λαβὼν χρησμὸν ἐλθεῖν πρὸς ἄνδρας οἱ οὐκ ἴσασι θάλασσαν· βοῦς οὖν θύσας ἔκτισε, Tzetz. ad Lycophr. 799 Τράμπυια πόλις Ἑπείρου, ἔνθα μετὰ νόστον Ὀδυσσεὺς ἀπῆλθεν. ἐτιμᾶτο δὲ ἐν τῇ Τραμπυίῃ Ὀδυσσεύς, Paus. 1.12.5 Ἑπειρώταις . . . , οἱ μὴδὲ ἀλούσης Ἰλίου θάλασσαν οἱ πολλοί, μὴδὲ ἄλσιν ἠπίσαντό πω χρῆσθαι.

Se la localizzazione arcade del nuovo frammento di Eugammone risulta preferibile, potremmo approfittarne per recuperare ulteriori frammenti della *Telegonia*. La curiosa notizia secondo cui

Pretagostini, I, Roma 1995, p. 326. Le quattro infrazioni ricorrenti nella contemporanea *Gigantomachia* di Claudiano segnalate da M. J. Zamora, *La "Gigantomaquia" griega de Claudiano. Manuscritos, transmisión textual, atribución de autor y fecha de composición*, CFC 3, 1993, p. 368 si riducono in realtà al solo v. 75.

¹³ Egli afferma orgogliosamente che le κύρβεις cirenaiche comprovavano la sua discendenza addirittura da Euristeo e da Eracle, cf. *Ep.* 41, p. 64.1–3 Garzya.

¹⁴ Com'è noto, Gerolamo ap. Eus. *Chron.* Ol. 4, 87^b 12 Helm la ascriveva a Cinetone di Sparta, ma vd. Bernabé *ad loc.*, T 2, p. 100.

¹⁵ Tale "fine alessandrina" è sicuramente echeggiata da Apollonio Rodio nella chiusa del suo poema, vd. Livrea a 4.1781, p. 486–7. Malgrado lo scetticismo di F. Vian, Apollonios de Rhodes, *Les Argonautiques*, ch. IV, Paris 1981, p. 68, la percezione della fine alessandrina dell'*Odissea* giunge fino alle soglie dell'età sinesiana, come dimostra la chiusa della *Visio Dorothei* (P. Bodmer XXIX) 343 εἰς ἔτος ἕξ ἔτεος γλυκερώτερον αἰὲν [ἀοιδ]ῶ, pesantemente esemplata sulla chiusa apolloniana. La più convincente ricostruzione dei rapporti della *Telegonia* con la fine attuale dell'*Odissea*, giudicata un'aggiunta il cui *terminus post quem* è rappresentato proprio dalla data di Eugammone, resta quella di R. Merkelbach, *Untersuchungen zur Odyssee*, München 1969², p. 142–55.

¹⁶ J. N. Svoronos, *Ulysse chez les Arcadiens et la Télégonie d' Eugammon*, Gazette Archéologique 13, 1888, p. 269; anche Huxley¹, p. 26; Huxley², p. 170–1.

¹⁷ Discusso da A. Lane, *Laconic Vase-Painting*, ABSA 34, 1936, p. 165–6. E' noto quanto la ceramica laconica fosse diffusa nella Cirene del VI sec. a.C.

¹⁸ J. Vürtheim, *De Eugammonis Cyrenaei Telegonia*, Mnemosyne 29, 1901, p. 23–58, sulla base di Procl. *Chrest.* 306 S. εἰς Ἥλιν ἀποπλεῖ ἐπισκεψόμενος τὰ βουκόλια καὶ ξενίζεται παρὰ Πολυξένῳ δῶρόν τε λαμβάνει κρατῆρα, καὶ ἐπὶ τούτῳ τὰ περὶ Τροφώνιον καὶ Ἀγαμήδην καὶ Αὐγίαν.

¹⁹ M. L. West, *The Orphic Poems*, Oxford 1983, p. 43–4, pur consapevole del problema, non ricorda la soluzione offerta da Vürtheim (*supra*, n. 15), che vede nel carattere sciamanico di Museo e nell'identificazione Tesprozia = oltretomba l'origine della falsa nozione del plagio.

Penelope (seppellita a Mantinea secondo Paus. 8.12.5-6) sarebbe madre di Pan²⁰ ha suggerito a Huxley²¹ che questa eccentrica genealogia sia stata menzionata, se non addirittura inventata, da Eugammone di Cirene. Ciò appare tanto più probabile in quanto, se Telegono figlio di Circe ha sposato Penelope²² dopo l'involontaria uccisione di Odisseo, il figlio poteva ben essere l'ibrido Pan, la cui paternità di solito viene attribuita al dio arcade per eccellenza, Hermes²³. Ancor più promettente si rivela la menzione insolita di un Cercione proveniente dall'Arcadia, su cui informa dettagliatamente, in una rielaborazione della favola del tesoro di Rampsinito, lo storico Carace di Pergamo (103 F 5 Jacoby):

Ἀγαμήδης ἄρχων Στυμφήλου τῆς Ἀρκαδίας ἐγάμει Ἐπικάστην, ἧς παῖς ἦν Τροφώνιος σκότιος. οὗτοι τοὺς τότε πάντας ὑπερεβάλλοντο εὐτεχνία, τὸν τε ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνος ναὸν ἠργολάβησαν. ἐν Ἥλιδι δὲ ταμιεῖον χρυσοῦν κατεσκεύασαν Ἀυγεία· ᾧ καταλείψαντες ἄρμον λίθινον νυκτὸς εἰσιόντες ἔκλεπτον τῶν χρημάτων ἅμα Κερκυόνη, ὅς ἦν γνήσιος Ἀγαμήδους καὶ Ἐπικάστης υἱός. ὡς δὲ ἠπόρει λίαν Ἀυγείας, ἐπιδημήσαντα Δαίδαλον διὰ Μίνως ἐλιτάνευσεν ἐξιχνεῦσαι τὸν φῶρα. ὁ δὲ παγίδας ἔστησεν, αἷς περιπεσὼν Ἀγαμήδης ἀναιρεῖται. Τροφώνιος δὲ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ τεμὼν πρὸς τὸ μὴ γνωρισθῆναι ἅμα Κερκυόνη φεύγει εἰς Ὀρχομενόν. Ἀυγείου δὲ κατὰ κέλευσιν Δαίδαλου πρὸς τὴν τῶν αἱμάτων ἔκχυσιν ἐπιδιώκοντος καταφεύγουσιν ὁ μὲν εἰς Ἀθήνας· Καλλίμαχος "ὅς ῥ' - γείτων". ὁ δὲ Τροφώνιος Ἐργίνου εἰς Λεβάδειαν τῆς Βοιωτίας φεύγει· οὗ κατορυχὴν ποιησάμενος οἰκήσας διετέλει. τελευτήσαντος δὲ αὐτοῦ μαντεῖον ἀτρεκέες ἐφάνη αὐτοῖς καὶ θύουσιν αὐτῷ ὡς θεῷ. περιέλιπε δὲ υἱὸν Ἀλκανδρον. Il frammento di Callimaco da lui citato (*Hec. fr.* 294 Pfeiffer = 49.9–10 Hollis), ora meglio noto grazie alla combinazione con P.Oxy. 2377v e P.Oxy.2376 col.ii, si riferisce alle rovinose imprese del brigante Cercione, ὅστις διῆγε περὶ τὴν Ἐλευσίνα καὶ τοὺς παρερχομένους ἠνάγκαζεν παλαίειν αὐτῷ (Suid. s.v. Κερκυών):

]μασεφιλησ[
]δ'απο μετρα[5
]άσκονταλε[
πειο.[]ελπιδεση.[
Κερκυον	πα]λαίσμασι ²⁴ πε[
φθει.[]αστεος, ὅς ῥ' ἔφυγεν μὲν	
Ἀρκαδίην, ἡμῖν δὲ κακὸς παρενάσσατο γείτων		10
μη.[]λαι χέρες α.[
τεκ[]ισεμονοικ[

Questo testo potrebbe non esser immune da reminiscenze di Eugammone, e perfino preservarne in qualche misura il *Wortlaut*, omaggio di Callimaco al suo lontano conterraneo. La rara versione arcade

²⁰ Tutti i testi sono stati raccolti e discussi da M. M. Mactoux, *Pénélope. Légende et mythe*, Paris 1978, p. 219–30. Vd. ora il comm. di Hopkinson a Nonn. *Dion.* 24.87, p. 268.

²¹ Huxley², p. 172; dubbioso L. Lehnus, *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano 1975, p. 131⁷.

²² Così, oltre a Procl. *Chrest.* cit. καὶ συνοικεῖ τῇ μὲν Πηνελόπη Τηλέγονος, anche Hygin. 127 = T 2 Bernabé.

²³ Non senza che vengano indicate nelle fonti altre paternità, divine (Apollo), eroiche (lo stesso Odisseo) o più che umane (tutti i Proci, donde il nome di Pan!): vd la documentazione di Mactoux cit. Per altri mitologemi vd. J. Hillmann, *Saggio su Pan*, Milano 1977, p. 50, che giustamente indica in Pan il "frutto di molti movimenti archetipici o di generazione spontanea".

²⁴ Proporrei qualcosa come Κερκυόνος τρισσοῖσι πα]λαίσμασι, cf. Aesch. *Eum.* 589 ἐν μὲν ἤδη τῶν τριῶν παλαισμάτων, Greg. Naz. *Carm.* 407.1 πειραστὴν τρισσοῖσι παλαισμάσιν, e vd. Garvie ad Aesch. *Cho.* 339, p. 134: la stessa immagine ricorrerebbe in *Ia.* fr. 194.78 Pf. – Al v. prec., se πύοτ[ερα] . . .] ἐλπιδες non è impossibile, l'integrazione iniziale sembrerebbe confermata dalla ripresa s.s. di Nic. *Al.* 10, 114, 185 e dal fatto che si tratti di un *hapax* omerico (B 577) ed esiodico (*Op.* 585). Non sono comunque in grado di escludere che Callimaco vari la *iunctura* omerica λιπαρὸν γῆρας (6 γηρ[άσκοντα], o che la menzione del grasso non richiami per bocca di Eciale un destino di Cercione analogo a quello di Scirone, che νωιτέρης χέλυος πύματος λιπήνατο λαιμόν (*Euphor.* fr. 11.9 van Groningen).

callimachea²⁵, espressa con alcune vistose peculiarità (il v. 9 è il solo esempio callimacheo di μέν in fine di esametro; l'etica del κακὸς γείτων rivela una marcata coloritura arcaica, cf. Hes. *Op.* 346 e West *ad loc.*²⁶), potrebbe esser tributaria di motivi telegonici, qualunque fosse il giudizio del grande Cireneo – che dichiara ἐχθαίρω τὸ ποίημα τὸ κυκλικόν – sul suo arcaico concittadino e predecessore, che certo era per lui impossibile ignorare.

Università di Firenze

Enrico Livrea

²⁵ Che suscita giustamente l'attenzione di Hollis ad loc.: "The idea that Cercyon fled from Arcadia and came to Attica may have been an attempt to unify two figures." Se come sembra questo tentativo non è callimacheo, esso potrebbe riflettere una nozione già contenuta nella *Telegonia*, e presente anche in Plut. *Thes.* 11.1. Potremmo così rispondere all'aporia già sollevata da Jacoby ad Char. cit., p. 214 "wann die vereinigung der Trophonios- und der Kerkyon-geschichte unter einem stammbaum und die heranziehung des Daidalos erfolgte, lässt sich nicht feststellen; aber alt ist sie nicht".

²⁶ Naturalmente Callimaco potrebbe esser memore di un metrema proverbiale, qui ed in *Cer.* 117 ἐμοὶ κακογείτονες ἐχθροί, vd. Hopkinson *ad loc.*